

OMAGGIO A SANDRO TROTTI

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO
XXIII EDIZIONE

FABRIANO, 12 OTTOBRE 2019

06

LE CARTELLE DEL GENTILE

OMAGGIO A SANDRO TROTTI



Sandro Trotti

FRANCO SOLMI

LA TRASGRESSIONE DELL'INNOVATORE

Sandro Trotti è certamente un artista apprensivo, ma nel senso che a questo termine davano i padri della nostra lingua, di essere cioè “apprensivo per lo intelletto possibile” e non in modo sconsiderato, per dirla in forma di più elegante convenzionalità, meramente desiderante. Vi è certo in tutta la sua opera qualcosa di rapinoso e anche il gioco delle differenze, delle sconessioni, delle interruzioni così lucidamente analizzato da Foucault e dai suoi seguaci, può trovare nel tumulto della sua esperienza di pittore qualche convincente esemplificazione. Ma sarà assai difficile, se dalla teoria si passa a esaminare l’opera in concreto, sostenere che Sandro Trotti possa essere ritenuto un campione di quell’estetica del desiderio e della voluttà che ancora affascina, a volte abbacinandoli, i seguaci di casa nostra della saggistica di scuola francese. Prima di tutto è fortissima in lui la coscienza, sia pur inattuale, della centralità dell’io. Ed è anche ineliminabile la vocazione di ricondurre all’unità, proprio a quella dell’opera, il disordine delle proprie apprensioni: per via, appunto, dell’intelletto possibile, che per noi ovviamente significa qualcosa di diverso da quello che si intendeva con questa espressione nel medioevo.

In secondo luogo, la pittura di Trotti non è mai eccentrica rispetto ai nuclei individualissimi del fare moderno, anche se la sua personalità si forma più per via di trasgressione che non di osservanza nei confronti di codici di poetica ai quali il suo lavoro può comunque essere ricondotto non inutilmente, se non altro per poterlo leggere in situazione. Tanto più necessario è questo accorgimento in quanto pressoché tutta la critica ha insistito sulla sua predilezione per l’improvviso, per il non premeditato, in ciò confortata dal fatto che egli ha proceduto per scarti anche vistosi.

Dalla *Presentazione* in Catalogo per la Mostra antologica tenutasi alla Galleria d’Arte Moderna di Ancona nel 1982.

La controprova starebbe proprio nella sua irriducibilità alla sistematica dei movimenti in *progress*, nei ritorni imprevedibili alla matrice figurativa, nella dichiarazione, per nulla innocente, di un implacabile e scontroso autobiografismo. Tutte cose verissime che servono magari a spiegare il sostanziale isolamento di un artista che partecipa così da vicino alla vicenda delle forme e dei linguaggi del nostro tempo da apparire, in certi momenti, addirittura un anticipatore. Il suo ritorno alla figura, per esempio, che i più hanno cercato di giustificare con la metafora del negativo, come una forma nuova dell'azzeramento, introduce all'attuale corposissima poetica di ripescaggio spregiudicato delle forme di tradizione storica. Inutile sottolineare che il suo insistere sulla pittura come pittura, lo colloca poi fra i più concreti protagonisti della dialettica avanguardia-transavanguardia.

Nessuna analisi del lavoro di Trotti può prescindere dal dato di esperienza che conduce l'artista marchigiano a una continua verifica delle proprie nostalgie di memoria. L'apprensione di un reale, concreto e immaginario insieme, si esprime nella forma più diretta, quella dell'espressionismo. Un giovane poteva assimilarlo nell'Italia del primo dopoguerra, quando la tensione sociale dell'arte si avvertiva prepotente, anche agli artisti più proclivi alla ricerca formale.

Trotti studia a Roma e ha fra i suoi maestri Montanarini e Guttuso. Dall'uno assimila il gusto sottile dell'invenzione scenica e dell'uso cantante delle cromie; dall'altro il senso della corposità del reale il rifiuto di ogni trascendenza e di ogni evasione. Ma l'insegnamento dei maestri non lo condiziona al punto di impedirgli di cercare le ragioni di una propria autonomia nel paesaggio di segni e di strutture della sua terra, che è la terra di Licini ma anche, non va dimenticato, dell'epica simbolistica di De Carolis e della sregolatezza popolare di Luigi Bartolini. Non dico che possano istituirsi riferimenti precisi con questi maestri della realtà sognate delle Marche, salvo forse che per certi agganci con le favole liciniane di più moderna frequentabilità, ma è certo che in Trotti la componente naturalistica e quella simbolistica - unite al senso di una poesia lunare, saturnina - vengono a fondersi con una propensione quasi feroce al discorso di struttura, evitandogli le secche della ripetizione surrealistica ma non pregiudicando le puntate nella dimensione dell'irreale o dell'astrazione determinata.

GABRIELE SIMONGINI

IL DISEGNO COME *ANIMA MUNDI*

Se, per un mirabile sortilegio, fosse concesso ad un artista di rapire con un solo segno tutta la sensualità del mondo e di farne una metafora viva della vita stessa, non ci si dovrebbe certo stupire se il prescelto fosse Sandro Trotti, colui che sa cogliere anche nella carnalità più sfrenata l'essenza dell'apparizione visionaria.

Quest'attitudine quasi taumaturgica si realizza pienamente nella feconda pratica del disegno che ha sempre accompagnato, come primaria e sincera prova di verità, ogni periodo dell'attività creativa dell'artista marchigiano. Così, per Trotti, il disegno non è tanto un progetto o il trionfo dell'astrazione della linea quanto piuttosto è la struttura della percezione interiore e intima tramite cui si realizza la penetrazione nella profondità del visibile, perennemente inseguito dal nostro artista. A tal proposito, Trotti potrebbe ben condividere quanto ha perentoriamente notato Goethe durante il suo *Grand Tour* in Italia: "Quello che non ho disegnato, io non l'ho visto". È solo il disegno che permette di possedere il visibile proprio perché in esso si realizza l'irripetibile e immediato connubio tra sensibilità della mano, acutezza dello sguardo e rielaborazione evocativa dello spirito: perfino il dettaglio reso con più minuziosa precisione diventa la sintesi di valori luminosi e strutturali che devono essere selezionati e distinti.

Di fronte a molti disegni di Sandro Trotti si ha così l'impressione di contemplare opere perfettamente compiute proprio perché nel *ductus* c'è già tutto, la sensazione, l'emozione e la visione inverate nel linguaggio della forma tramite una linea evocativa di energie vitali e mai semplicemente descrittiva o mimetica. Così, mentre nei pur straordinari quadri

Dalla *Presentazione* in Catalogo per la Mostra antologica promossa dal Comune di Monte Urano nel 1998.

prevale l'aspetto volutamente sfacciato dei rutilanti colori del mondo contemporaneo, nei disegni emerge come protagonista assoluta la pura semplicità di figure, animali e oggetti decantati dalle scorie della quotidianità più volgare. Se nei dipinti, per consapevole scelta di Trotti, domina una dimensione caotica dell'olio che è direttamente collegata all'effimera velocità percettiva, fisica, affettiva e perfino sessuale della vita oggi, visualizzata tramite il magistrale quanto ribollente magma frammentato di colori, nei disegni affiora invece la guida nel dispersivo labirinto di fine millennio, stracolmo di immagini attraenti ma vuote.

Due sono le nature del segno di Trotti, fuse in un dinamico equilibrio: la sensuale felicità di un'appropriazione quasi fisica del reale visibile e una profonda consapevolezza storica che certo risente originariamente della tradizione del moderno, pur non considerandola mai come un'arida citazione fine a se stessa ma come linfa vitale da trasformare tramite il nuovo metabolismo dell'artista marchigiano.

Così, lungo la prima metà degli anni cinquanta, il Trotti ventenne dà corpo a un segno avvolgente nei paesaggi chiaroscurali e pur energico, teso a rendere l'immanenza corporea di persone e animali: si vedano gli studi dal vero di mucche e figure dei lavoratori in cui sembra di percepire la sostanza di certa cultura popolare, schietta, diretta, genuina. A poco a poco, dando impulso ad un rapido e deciso affrancamento da residue suggestioni accademiche, emerge l'influenza di Luigi Montanarini e del suo segno fortemente evocativo, ma l'affinità tra il giovane artista marchigiano e il suo maturo maestro si fonda soprattutto sulla compresenza, in entrambi i caratteri creativi, di una vocazione a cogliere gli aspetti più sensuali della vita e di un impulso sincero verso una spiritualità laica e libera, come una fertile tensione di elementi apparentemente opposti. E non c'è, in realtà, contraddizione tra questi due aspetti giacché, soprattutto in Trotti, prevale un'armonia di intimi sensi interiori che non è mai sovrumana o trascendente ma è calata, naturaliter, nell'esistenza quotidiana. Così, per Trotti, l'origine del mondo è poeticamente legata ai quattro elementi dei filosofi antichi a cui sembrano metaforicamente riferirsi la sua pittura e i suoi disegni: l'acqua e le sue onde di espansione vitale, l'aria dei cieli di Roma, la pura e feconda carnalità della *magna mater* terra, la passione divorante del fuoco.

Del resto, anche le pedanti distinzioni tra astrazione e figurazione per l'artista marchigiano non sembrano avere alcun senso – come è ben evidente anche nel suo percorso creativo – perché è tutta una questione di ritmi, di strutture del visibile, di emozioni rapprese e pur fragranti che

sopravvivono sia nei “Crates”, tanto per citare una tra le sue più note serie di opere non oggettive, quanto nei nudi o nei paesaggi.

A ben vedere – ma deve essere uno sguardo attento e paziente – i disegni di Trotti volano sulle ali di una “Grande Memoria”, per dirla con Borges, che fa rivivere l’assoluta purezza della linea di Jacopo della Quercia e dell’ovale perfetto di Ilaria del Carretto, la punta tagliente di Schiele e il segno raffinato della secessione viennese (Klimt), quello di volta in volta furiosamente inquieto e atmosfericamente lieve di Luigi Bartolini e perfino l’energia guizzante e ambientale di schemi compositivi triangolari o in diagonale ereditati dalla ricerca futurista.

Eppure, il *ductus* risultante dal connubio di queste e altre suggestioni appartiene solo a Trotti, è un suo alfabeto riconoscibile e unico, una linea prensile, sintetica, evocativa di volumi, di moti interiori, di molteplici stati del corpo e dello spirito; il sonno, l’estasi sensuale, gli sguardi allusivamente comunicativi, la ritualità del gesto quotidiano, il mostrarsi più sfrontato ed esibizionista, la vorace fame di vita cui danno immagine i suoi inafferrabili Buddha. Il suo segno cerca sempre di cogliere una spontaneità connaturata agli esseri umani nella liberazione da ogni ruolo preconstituito o sociale tramite una catartica messa a nudo. Ma soprattutto Trotti è il cantore appassionato di una femminilità onnicomprensiva, vista e sognata, posseduta e persa, emblema della drammatica e volubile magnificenza, dell’*anima mundi*: generatrice di vita, di piacere e di inesplicabili tragedie ma perennemente misteriosa e forse inafferrabile come un vento purificatore. Così il grande cerchio si chiude quando le donne assumono le sembianze tormentate di Cristo crocifisso e le dormienti sembrano diventare misteriose divinità orientali. Allora, sorge spontaneo il dubbio che il segno di Trotti sia come un miracoloso bisturi dell’anima, capace di rubare lo spirito ad ogni oggetto del desiderio sospeso sull’abisso che separa l’apparizione dalla scomparsa.

Sandro Trotti
Armonie della linea, 2019
xilografia, cm 18 x 13

CARMINE BENINCASA

LA MATERIA DEL SUBLIME

La pittura di Sandro Trotti è un oceano circolare che ravvolge in cerchio, come un passaggio simultaneo folgorante fra vita e morte, fra morte e vita, il percorso della pittura del Rinascimento fino alle avventure plurime del nostro secolo. Trotti ricapitola con il segno e la sapienza astuta e profondissima della materia del colore, ricapitola e allude e si raccorda con le vicende più alte dell'arte di questi secoli, facendo propria l'esperienza più feconda di quegli artisti che hanno spinto la pittura dell'Occidente al vertice di un linguaggio raffinatissimo e di altissima qualità aristocratica.

La sua pittura si muove con le forme e le ombre luminose della materia che si è fatta narrazione di luce nelle esperienze più raffinate, divenendo per noi traccia e fondamento storico oltre che modello di assoluto valore. La sua opera è come un mare di oceani circolari, contiene tensioni movimenti e energie della pittura dei più grandi pittori: da Raffaello a Licini, da Perugino a Matisse, da Rembrandt a Kokoschka, e ancora tanti oceani di pittura.

Trotti è un grandissimo poeta del cuore e della persona, e tutto ricapitola nel volto. Poeta dei venti nei "Crates", poeta del bianco nei "Nudi", poeta dell'anima nei ritratti, poeta della materia che si fa movimento rottura e ferita musicale nella pittura su vetro o su cellophane, poeta della terra nei quadri che raggrumano chicchi o altra materia, poeta del mare negli "Argani", poeta del vento nei quadri degli alberi, poeta del fuoco nei ritratti ove il nero o il rosso accompagna e costeggia i volti dei suoi ritratti. Poeta del bianco anche quando è il rosso o il nero che ravvolge forme, immagini, rabeschi.

Dal bianco schiumano i confini del visibile delle sue opere. La sua pa-

gina è sempre luminosa, soprattutto quando è abitata da un nero aspro e forte. La sua freschezza musicale e timbrica non ha spazio per la terra-nebbia, ma solo per l'alfabeto luce. E finalmente su segni, grumi, su nodi materici egli intesse e giunge all'intrico di reti, all'unico corpo di terra e vita, che è la persona, e questa nel volto. E la sua pittura procede intercettando gli spessori del complesso per restituirci, come Matisse, il ramo del semplice, che si fa soffio leggero e presenza eterna di sguardo. Di tenda in tenda, la sua pittura procede da quarant'anni (è del 1953 il primo disegno, Mucca) senza mania dall'opaca materia alla trasparenza del bianco. E la luce deposita ogni raggio in un vaso e la pittura si è fatta opera-tenda della luce. E lentamente i flutti e le energie della pittura dei secoli precedenti hanno varcato nella sua pittura la porta della nascita; con pazienza la luce si è fatta diamante del pittore, e il suo nome è Sandro Trotti.

Ha ragione il poeta quando scrive: "Ach Nacht und Nacht, die taget" (Novalis). La sua pittura filtra infinitamente una cascata di semi di luci che assumono i filamenti del vestito dell'angelo dell'uomo, il volto del mistero del cuore. E così, vortici sopraggiungono a vortici di stupore e tempi a tempi; le case inabitate del *pulchrum* per l'evento della pittura di Trotti rivibrano, coniugando infine il volto di chi guarda con il volto interiore di chi è ritratto, e in questa rete tra due sguardi si trama la tessitura del librare lo stupore e della resurrezione del sapore del *pulchrum*. Farfalle musicali, il pennello di Trotti saltella dall'interno verso l'esterno, dalla natura al nudo, e da questo al mirare, e questo s'intesse di uno sconfinamento di sguardo e di volto, in un vortice di sentimenti che altalena l'Oriente, ospitato dalla casa della pittura dell'Occidente, alla nebbia amata della nostra storia della pittura. L'umidità di queste pagine di pittura iscrive nella nebbia del presente il fluire dei suoni, di un gioco che scandisce la liturgia regale della condizione umana, che passa dall'ala del verde alla porta del giallo, dal legno dell'ocra al precipizio del blu più fondo del cielo. E nel segno delle cose della creatura, resa accoglienza femminile si ritrova il sigillo del gesso dell'eterna ferita della malinconia che, di movimento in movimento, inseriva il suo codice nelle rughe dei colori.

Questa di Trotti è una pittura che rende la morte viva e la vita precipizio sul baratro dello stupore, in una rete di colori che avvinghia e ti condanna alla compiacenza, impotente nella parola, dello sguardo che riprende la speranza delle ali per credere in un nuovo tempo della pittura. È lo scambio tra vita e luce, il destino di quella pittura che è il più bel cantico liturgico, in questo secolo, dell'uomo come presenza.

Il vuoto non esiste: questa realtà genera la pittura di Trotti. E la vita è piena da essere ancora sperata, sulle lenzuola annodate del colore, lenzuola strappate per riannodarsi in una corda che consenta di discendere, dal basso di chi guarda, dall'alto di ciò che si vede, e viceversa.

Questa pittura costituisce un mondo a sé, gioca solo con se stessa, non esprime che la sua immagante natura e per questo essa si fa espressione e manifestazione espressiva del mondo del cuore, e in essa si rispecchia il gioco delle relazioni delle cose con il cuore. Infine la pittura ha trovato la casa nel cuore dell'uomo.

ALBERTO MORAVIA

IL SEGNO EROTICO

Che cosa distingue il segno di Sandro Trotti: l'eleganza, la forza, l'essenzialità? È un segno continuo, come se l'ispirazione fosse una matassa, e se si tira il filo della matassa si srotola e immediatamente disegna nello spazio l'oggetto che Trotti intende rappresentare. Ma avviene spesso che questo oggetto sia il nudo femminile, di conseguenza l'ispirazione si potrebbe anche chiamare ossessione. Un certo santo sosteneva che l'aria è una gelatina di demoni. Per Trotti, l'aria è invece una gelatina di braccia, di gambe, di seni, di natiche, di ventri e di colli femminili. Il suo segno elegante e ossessivo evoca tutto ciò e poi si rifugia in un angolo e forma un nodo.

Qual è, o quale deve essere, il rapporto tra il segno e il tema, in questo caso tra il segno e l'erotismo? Non c'è il rischio che il tema si sovrapponga al segno limitandolo, distorcendolo, appesantendolo? Il rapporto tra segno e tema deve essere diretto ed esplicito. Il segno, in fondo, è il tema, allo stesso modo che per McLuhan il mezzo è un messaggio. Nel caso di Trotti il segno è due volte il tema, prima di tutto perché disegna con ammirazione e desiderio nudi femminili e poi perché l'arte è di per sé erotica, qualunque sia il contenuto. Di passaggio, si potrebbe osservare che la relativa rarità di artisti che abbiano rappresentato l'oggetto erotico si deve proprio alla natura fondamentale erotica dell'arte. Qual è il rapporto che il disegnatore o il pittore deve avere con i propri temi? Il rapporto varia secondo i temi. O meglio, secondo i contenuti. L'artista amante dei fiori potrà avere con gli oggetti che rappresenta un rapporto sia di botanico, come certi pittori tedeschi e olandesi, sia di follia e di ebbrezza come Van Gogh. Nel caso di Trotti, il rapporto è propriamente quello che si ha con una donna con la quale si ha un rapporto erotico.

Dalla *Presentazione* in Catalogo per la Mostra alla Galleria Schema Z di Roma nel 1981.

Qual è il tratto peculiare dell'erotismo di Trotti? È quello di essere diretto, cioè di identificarsi con l'oggetto sessuale senza mediazioni intellettuali, un po' come avviene nei disegni erotici giapponesi. L'interesse per l'Oriente, secondo me, traspare nella prontezza delicata con la quale Trotti ferma un gesto, un attimo, per esempio il gesto della mano femminile. E qual è, per così dire, la linea di demarcazione oltre la quale l'erotismo si tramuta in qualcosa di diverso, perdendo i connotati che gli sono propri? La linea di demarcazione tra l'erotismo e, per esempio, la pornografia sta nel sentimento della cosa. La quale va rappresentata nel suo momento più indicibile e più ineffabile, leggera e fuggevole come il battito di un ciglio sulla guancia.

EUGENIO BATTISTI

L'IMPULSO EMOTIVO E VISIONARIO

Le opere su tela di Sandro Trotti mostrano chiaramente il processo istintivo che lo portò ad adottare il nuovo metodo del cellophane. Evidentemente, il suo problema più vivo era quello di realizzare un distacco fra sfondo e primo piano non più secondo l'antico sistema prospettico, cioè mediante un modo di proporzionale degradazione tramite un abbassarsi dell'intensità coloristica, fingendo un effetto di lontananza. Egli, piuttosto, voleva ottenere una sovrimpressionazione contemporanea, come si ha nel cinema o, meglio ancora, nella registrazione su nastro magnetico.

Possiamo tuttavia distinguere nell'attività artistica di Sandro Trotti due tendenze contrastanti. Il fondo è quasi sempre di carattere espressionistico, anche se rinnovato dall'esperienza formale. Talvolta appare in intima relazione con il tonalismo tipico degli astrattisti romani. Il disegno sovrastante, invece, ha piuttosto carattere geometrico, architettonico, anche se tende più all'euritmia che alla simmetria, e dipende, piuttosto, dal costruttivismo. E, come vedremo, ha una radice anche più artificiosa. Queste due facce delle pitture di Trotti si appoggiano intenzionalmente a due diverse fonti mimetiche. Il giovane pittore si sente fuori da molte polemiche degli anni scorsi e ritiene di dovere molto allo studio della natura. I suoi sfondi accolgono, ovviamente, il suggerimento che al gusto informale può essere dato dalle macchie, dalle pietre variegate che egli infatti raccoglie, dall'esame delle sedimentazioni e così via.

Il disegno sovrastante, invece, con il suo tratto nervoso, elettrico, è stato sicuramente favorito nei suoi ultimi sviluppi da un'altra esperienza: quella della registrazione fotografica dei movimenti. In una di queste immagini da un lato vediamo Trotti che realizza rapidamente un dipinto: una lampadina al suo braccio segna nell'aria un arabesco che sulla

Dalla *Presentazione* in Catalogo per la Mostra personale tenutasi alla Galleria "La Medusa" di Roma nel 1959.

lastra risulta conformato come un'insegna al neon. Dall'altro ecco la forma realizzata.

Dice Trotti: a sinistra c'è la ragione che crea una forma pittorica evocativa e indistinta, a destra, nel risultato, c'è l'inconscio che affiora. In realtà, tutti questi processi coincidono in una sostanziale unità che non è tanto psicologica quanto di temperamento. Trotti è un emotivo: le sue cose migliori sono quelle più dense. Egli ha disintegrato e sovrapposto, in una specie di dialogo, il rapporto sfondo-colore e primo piano-disegno. Ma tanto lo sfondo che il primo piano nascono da uno stesso impulso emotivo e talvolta visionario. Ed è per questo che si accordano, nonostante i rischi che la loro distinzione suscita. Per il futuro sarà necessario che nessuno dei due elementi prevalga rispetto alla misura ideale stabilita dal temperamento umano di Sandro Trotti.

la **Cartella del Gentile / 06**,
curata da Galliano Crinella,
è dedicata a Sandro Trotti,
vincitore della XIX edizione 2015
del **Premio nazionale Gentile da Fabriano**
nella Sezione *Vite di italiani*

contiene gli scritti di

Franco Solmi
La trasgressione dell'innovatore

Gabriele Simongini
Il disegno come anima mundi

Carmine Benincasa
La materia del sublime

Alberto Moravia
Il segno erotico

Eugenio Battisti
L'impulso emotivo e visionario

e la xilografia di Sandro Trotti
Armonie della linea
tirata a mano da Sandro Pazzi
e firmata dall'autore

la cartella viene stampata
presso la Tipografia Garofoli di Sassoferrato
nel mese di novembre duemiladiciannove
su Carta Fabriano Rosaspina 220 gr
prodotta da Fedrigoni Spa

in 100 esemplari numerati
da 1/100 a 100/100
e 50 esemplari numerati
da I/L a L/L

a tiratura eseguita la lastra è stata biffata
composizione grafica di Daniel Salvatori

Questo è l'esemplare n.

LE CARTELLE DEL GENTILE

Per il centenario di Carlo Bo / 01

15 ottobre 2011

Omaggio a Giovanni Raboni / 02

13 ottobre 2012

Omaggio a Mario Giacomelli / 03

12 ottobre 2013

Omaggio a Ennio Morricone / 04

11 ottobre 2014

Omaggio a Tullio Pericoli / 05

10 ottobre 2015

Omaggio a Sandro Trotti / 06

12 ottobre 2019